

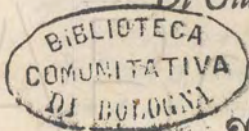
DISCORSO
PIACEVOLE

SOPRA I DEBITI,

*Con vna disputa bellissima, qual sia mag-
gior tormento, l'essere innamorato,
ouero hauer de' debiti,*

Et vn fogno molto galante sopra simile
materia, tutte cose di grandif-
simo gusto.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Pozzo
rosso. 1612.

Con licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE.

L'Altro giorno passando appresso le prigioni, fui chiamato da un giouane mio amico, il quale era carcerato, dal quale andai, e dopò l'essermi condoluto seco di trouarlo in quel luogo, gli addimandai la causa, perche era stato posto prigione, & egli mi rispose, che iui era per non hauer fatto il debito, che si richiedeu a verso il padre suo, alle quali parole vn' altro, che nella stessa carcere era stato posto per debiti, alzando la voce, disse, costui per non hauer fatto il debito suo con suo padre è stato posto prigione, & io, che hò fatto il debito mio con tutti quelli, che hò potuto, ne più, ne meno vengo posto qui dentro, hor' indouinala tu se puoi. Onde viddo io simil piaceuolezza, dopò l'essermi offerto a colui di fargli seruitio in quello, che io poteua, tornai a casa, e feci il presente Capitolo, aggiogẽdoni vna disputa, qual sia più gran tormento, l'hauere de' debiti, ouero esser innamorati; & vn sogno sopra simil materia, tutte cose piaceuolissime, e degne d'essere vdite da tutti.

CAPITOLO.

IO non la posso al mondo indouinare,
S'io non faccio il mio debito patisco,
S'ancor lo faccio mi conuien pagare.
Onde mi marauiglio, anzi stupisco
Di simil fatto, e resto sì insensato,
Che quasi di parlar più non ardisco.
Com'esser può, che venghi traugiato
Con sì strana maniera vn che con tutti
Non hà mai del suo debito mancato?
Questi son per mia fè de'bei costrutti,
Che s'acquistano à far con le persone
Il debito; ò che rari, e nobil frutti.
Vn c'habbi fatto il debito, in prigione (te,
Vié posto, à quel ch'io veggio, e parimè-
Chi non l'hà fatto ancora vi si pone.
Non sò doue trouato habbi la gente
Tal legge, od in qual parte questa vltanza
Principio hauesse, e come si consente,
Che con tanto rigor si facci istanza,
Che carcerato venghi vn poueretto,
Che'l suo debito hà fatto, ò che creanza.
E ben, e spesso fargli il proprio letto
Leuar di sotto, o'l palio tor d'intorno,
O sequestrarlo in casa per sospetto.

O ve-

O veramente, se vuol gire attorno,
Fargli cedere i ben, come fallito,
Portando il capel verde per più scorno;
Acciò per segno tal venghi fuggito (dia,
Da ogn'vn, ne che più vn soldo alcun gli
Ma ogn'vn lo beffi, ogn'vn lo mostri à di-
E ciò mi porge al cor pena sì ria, (to.
Che giorno, e notte mi consumo, e rodo,
Ne sò quasi tal'hor dou'io mi sia.
Che pur d'intorno ogn'hor'ascolto, & odo
Dir questo à quel, di gratia nõ mancate
Del debito, vi prego, in alcun modo.
Altri dire à l'amico, non pensate,
Ch'io manchi del mio debito con voi,
Ch'io vi sono obligato in ogni etate.
Altri dir, fate il debito con noi,
E portateui ben, che noi ancora
Faremo il nostro similmente poi.
Altri dir, fei il debito, ma fuora
Era l'amico, e come fia tornato
Di nuouo lo farò, pur ch'io non mora.
Altri, il debito vuol ch'io stia parato,
Dice, à seruirui, poi ch'obligo grande
Vi tengo, e vi terrò sin c'haurò fiato.
Altri dir, Signor mio la mi comande,
Che'l debito comporta, ch'io la serua
In ogni tempo, e per tutte le bande.

A 3

Altri

Altri dir, hò cacciata via la serua,
Perche il debito suo non volea fare,
Et era troppo rustica, e proterua.
Altri dir, non credea, che mai mancare
Douesti del tuo debito, fratello,
Che sai se mi poteui comandare.
Altri dir, v'è figliuolo, e st'è in ceruello,
E f'è il debito tuo, che ne trarrai
Grand'vtil, & honor da questo, e quello.
Altri dir, se la cosa non tirai
A termine, la colpa non f'è mia,
Che del debito mio già non manca.
Altri dir, mi parebbe villania,
Se'l mio debito vosco non faceffi,
Che sempre mai m'vfasti cortesia.
Altri in far cerimonie, & i complessi,
Dir, Signor mio, ch'ella di gratia inanti
Di più non venghi, e di coprir non cessi.
Risponder l'altro, gli oblighi son tanti,
Ch'io le tengo, che'l debito mi spinge
A riuerirla sempre in tutti i canti.
Altri pur con parole orna, e dipinge,
Mentre scusa vuol far di qualche cosa
Con qualche amico, se ben forsi finge.
Dice, il debito feci, ma ritrosa
Trouai la voglia di colui, ma spero
Opra col tempo far più fruttuosa.

Vn'al-

Vn'altro dice, hauea fatto pensiero
Far il debito mio, se l'altra parte
In questo fatto mi diceua il vero.
Altri dir, quando il Medico si parte
Da l'amalato, il debito Signore
Faremo, se non tutto, almeno in parte.
Vn'altro dice, i sono à tutte l'hore
Parato à i desir vostri, e porui in tanto,
Quand'occorresse, e la vita, e l'honore.
Che'l debito comporta, che di quanto
Mi comādate sempre à seruir v'habbia,
Ch'ogn'hor voi verso me festi altrettanto.
Onde mi vien nel petto tanta rabbia,
Ch'essendo simil detto frequentato
Per tutta quanta la mondana gabbia,
Debbia dunqu'io meschino esser citato
Per questo fatto inanzi à i Superiori,
E con vari sonetti salutato.
E quel ch'è peggio, da gli essecutori
Veder vorarmi, oimè, la casa à fatto,
O belle cerimonie, ò bei fauori.
Fatt'hò il debito mio, non solo vn tratto,
Ma dieci, e venti, e più fatto l'haurai
Se la credenza non rompeua il patto.
Però voi cari creditori miei
Non mi correte con tal furia adosso,
Ne mi mandate à casa i farisei.

A 4 Hò

Hò ancor'io da riscuotere, e non posso
Alquãti pegni, ch'io mi trouo al Monte,
E in borsa non mi trouo vn mezo grosso.
E se fra vn mese auuien ch'io non gli contè
La moneta, e leuargli di quel loco, (te.
Cò gl'altri in sorte andrà tutti in vn mō-
Si che mirate voi s'io l'hò da gioco,
Però s'al sodisfar vado restio,
Pregoui hauer pazienza ancor'vn poco.
E se con voi fatt'hò il debito mio,
Come su i vostri libri scritto appare,
Datemi tanto tempo ch'ancor'io
Riscuoter possa, e poi verrò à pagare
Cortefemente, che'l douer'il vuole,
Ne mi mandate in tanto à far leuare
Di casa più le casse, ò le banzuole.



DI-

DISPVTA PIACEVOLE
fra vn'Amante, & vn Debitore.

*Qual sia maggior tormento, l'essere inamo-
rato, ouero hauer de' debiti.*



Amante.

CHe cosa è al mondo più crudel d'amo-
re,
E chi porge più al cor tormento amaro?

Debitore.

Vn che sia debitore,
E che non si ritroui alcun riparo,
Priuo di tutto quel ch'à l'huomo è caro,
Ne si ritroua amici, ne fauore, (re.
Quest'è maggior dolor, che quel d'amo-

Amante.

Ahimè quell'è vna gioia,
Che ben che l'huomo sia debito assai,
Tal'hor dormendo pur cessan fuoi guai,
Ma chi è preso d'amor, se v' à dormire,
O mangi, ò beua, ogn'hor sente martire.

Amor

Debitore.

Amor'è vn dolce foco
Appresso questo, ch'vn'inamorato
Mai non aspetta d'esser pignorato,
Ma il pouerello, che deue pagare,
Ogn'vn che vede lo fà dubitare.

Amante.

Amor si fà secreto,
E non si può fidar d'huomo, che viua,
E si stà molto à conquistar la Diua,
Poi nanti, che si venghi à vn dolce effetto
Si gustan mille guai, per vn diletto.

Debitore.

Affai più di secreto
Andar conuiene il pouer debitore,
Acciò che non lo scopra il creditore,
E se per strade lo rincontra à forte
Cosa non è, che più dolor gli apporte.

Amante.

Ahimè, che la mattina,
Tosto che'l Sol si scopre in Oriente
Amor m'infiamma il cor di face ardète,
Onde mi leuo del noioso letto,
E vado à rimirar chi m'hà in dispetto.

Ahimè,

Debitore.

Ahimè, che la mattina,
Tosto che Febo alluma l'Oceano
Il messo batte con le scritte in mano,
Onde colmo di doglia, e passione
Conuengo comparire à la ragione.

Amante.

Tosto ch'io giungo inanti
A l'alta sua presenza alma, e serena,
Gli narro il mio dolore, e la mia pena,
E quiui in loco di trouar pietade
Ritrouo ostinatione, e crudeltade.

Debitore.

Tosto ch'io giungo inanti
Anch'io al mio creditor, supplico lui,
Che si degni aspettar mi vn mese, ò dui,
E quiui in loco di trouar pietade,
Ei dice, i voglio vn pegno, ò securtade.

Amante.

Al fin colmo di pianto
Torno à l'albergo mio, vedendo ch'ella
Si mostra al mio desir crudele, e fella,
E colma d'impietade, e di furore,
Per darmi più dolor, mi tiene il core.

Al

Debitore.

Al fin colmo di pianto
Ritorno anch'io, trouandol sì crudele,
E mando fino al Ciel le mie querele,
Et ei colmo d'asprezza, e di disdegno
Manda l'effecutore à tormi il pegno.

Definitioe.

Concludiam ch'amor dunque,
E chi si troua debito, sia vguale
Di pena (à chi lo proua) e tutto vn male,
Che s'amor straccia l'vn cò dure tempre,
L'altro i suoi creditor l'affliggon sempre.



**SOGNO PIACEVOLE
SOPRA I DEBITI.**

STa notte mi sognauo,
Ch'in mezo de la piazza mi trouauo,
V' foglio andar souente
Per vdir qualche nuoua fra la gente.
Là doue mi pareua,
Ch'vn Trombetto sù in alto si vedeua
Nel loco ou'vfan stare, (dare.
Quando vn bando tal'hor voglion man-
E poi finito il suono,
Quel da la tromba cominciò con tuono
A dire, vdite, vdite,
Nuoue buone per voi, non più sentite.
Si fà per il presente
Bando, noto à ciascun, ch'esser si sente
Da' debiti aggrauato,
E che per non poter non hà pagato ;
Che senza alcun sospetto
Deggiano comparir nanti al conspetto
De' Giudici del Foro,
E dare in nota i nomi, e i conti loro.
Che passato è vn partito
Fra' Mercanti, e ciascuno hà stabilito,
Concluso, e terminato,
Che chi non può pagar sia cancellato.

Basta

Basta dir solamente
Al creditor, signor son qui presente,
No vi posso pagare,
Perche la pouertà mi fa restare.
Onde tutto rimesso
A voi m'inchino, e'l debito confesso,
Et hò doglia infinita
D'hauer fatto con voi sì gran partita.
E s'io la fussi à fare,
Più d'vna volta ci vorrei pensare;
Però mi doglio, e pento,
Et afflitto ne resto, e mal contento.
Allhor tutto clemente,
Vdendo il creditor la buona mente,
Dirà con viso grato,
Và che da te mi chiamo esser pagato.
Però non sia nissuno,
Che vlcir di man si lassì in modo alcuno
Così rara ventura,
Che pazzo è ben chi simil don non cura.
Ond'io sentendo questo,
Nanti al mio creditor ricorsi presto,
E à lui piegato stando
Fei tutto quel che conteneua il bando.
Allhor'ei con parole
Parea dirmi, figliuol molto mi duole
De la tua pouertade,

En'hò

En'hò dentro di me molta pietade.
Poi con animo pronto
Aperse il libro, e cancellò il mio conto,
E senza altro quesito
Disse, vā in pace, che tu sei spedito.
Tal che tutto giocondo,
Essendo scarco di sì graue pondo,
Andauo giubilando
Di quà, di là, con gran piacer cantando.
Così per ogni stanza
S'udia lodar questa nouella vfanza,
Ne si potea nomare
Più sbirri, messi, scritte, ò pignorare.
Ahimè, ch'al fin fù vano
Questo sogno crudel, empio, e villano,
Che stando in sì bel stato
Da vn che battè à l'vscio fui suegliato.
Al batter spesso, e forte
Mi leuo, & apro, & ecco (ahi dura forte)
Vn messo fraudolente,
Qual mi citaua per il dì seguente.
S'io rimasi confuso,
Dical chi di pagar non hà per vso,
E fui per far del male,
Ma contra la ragion l'ira non vale.
O sogno almo, e soaue,
Che per me fusti poi sì duro, e graue.
O man

O man crudele, e rea,
Che mi leuasti quanto ben'hauea.
Sogni, fantasia, o larue
Ite al profondo, che mai più vò darue
Ne credito, ne fede,
Che sol'ombra fallace in voi si vede.
Se più vi dò credenza
Nel corpo mi si secchi la semenza,
Poi chebbi tal martire,
Che meglio era per me sempre dormire.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

